

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

# L'amore uccide solo se non è libero

Parola di uno psicanalista e di una regista

**Q**uando l'amore uccide. Lo vediamo tutti i giorni con una macabra cadenza, una torbida violenza. Ma non dobbiamo lasciarci sopraffare dai numeri e volgere l'algida ritualità in una interrogazione intensa sulle forme di relazione che l'amore postmoderno ha instaurato. Nella letteratura che descrive il femminicidio si distingue negli ultimi mesi un libro che avanza una tesi forte, quasi eretica: e se la violenza di/nella coppia, fino all'atto estremo, non sia intimamente connaturata a quella forma di amore che definiamo «romantico»? Se la rescissione traumatica non fosse proprio legata e discendente dagli amori per definizione totalizzanti ed esclusivi? Firmano il saggio, *Quando l'amore uccide* (Le Comete FrancoAngeli), uno psicanalista, Antonio Piotti, e una regista, Maria Sara Mignoli, in una forma argomentativa in cui l'analisi dello psicoterapeuta si mescola a una pièce sull'amore. Abbiamo posto loro delle domande.

**Proviamo a completare il vostro titolo assertivo con un punto interrogativo: quando un amore uccide?**

Maria Sara Mignoli: «Un amore uccide quando l'altro cessa di essere ciò che è per diventare ciò che vogliamo, o riteniamo, debba essere; quan-

do ci imponiamo di assurgere a un ruolo ideale; quando un'idea di amore assoluto si sostituisce alla relazione stessa. Il vero pericolo è aderire a un modello di amore totalizzante, che richiede da una parte l'annullamento di sé in virtù di un bene superiore, dall'altra l'estremo sacrificio di annientare la propria individualità per l'altro. Ci si perde insomma senza ritrovarsi, e quando ciò avviene non solo l'amore uccide, ma è esso stesso un cadavere».

**Illusione, grande trappola, privazione della libertà e violenza... E' questo il destino di ogni amore, piccolo grande che sia? Oppure esistono amori immuni da questi tranelli?**

M.S.M.: «E' inevitabile che, superata la prima fase di innamoramento in cui avviene una idealizzazione dell'altro, la realtà distrugga inesorabilmente le nostre illusioni mostrandoci i lati umani di chi credevamo fosse una creatura perfetta. A questo non c'è rimedio. Ma quando davvero amiamo, impariamo ad accettare e a rispettare i difetti e le imperfezioni, comprendiamo che l'essere perfetto non esiste e costruiamo il nostro rapporto sulla base di un progetto di vita comune, non su una relazione utopistica. La libertà dell'altro va difesa e protetta, come la nostra. Il rischio altrimenti è quello di creare un

legame oppressivo e malato, che racchiude già in se stesso il germe della violenza».

**Sono i vissuti personali, le credenze sociali o che altro a determinare le caratteristiche e il vissuto di un amore?**

M.S.M.: «Ciascuno di noi, volente o nolente, è condizionato nelle sue scelte dal contesto sociale e culturale in cui vive. Basti pensare a come è cambiato il concetto di bellezza, o all'importanza che viene attribuita al ceto sociale. Molte donne, almeno una volta, si sono sentite dire: trovati un uomo ricco! E a molti uomini viene ricordato quanto sia importante avere accanto una donna bella, magari stupida, ma bella. La letteratura, il cinema, persino la musica influenzano la nostra ricerca dell'amore: il bello e dannato, la fanciulla indifesa, il dolore e le lacrime sono spesso associati a grandi passioni...».

**Ma deve essere così?**

M.S.M.: «Non credo. Mi auguro che sia finita l'era delle crocerossine e dei James Dean, e ritengo che ciascuno debba ricercare una relazione nella quale si possa finalmente essere se stessi, insieme».

**Onnipotenza, fragilità, presentimento della fine, senso della perdita, qual è il più grande trauma di una relazione d'amore?**

Antonio Piotti: «Ciò che fa soffrire di più non è la perdita ma il sospetto, la gelosia, la costruzione paranoica del dubbio, la convinzione che, in qualsiasi momento, l'altro possa tradirci e abbandonarci. Nei maschi questa sensazione si accompa-

gna a un insopportabile vissuto di impotenza che scatena la violenza perché si teme che un altro maschio si riveli vincente, si è gelosi soprattutto di un rivale più potente».

**E nelle donne invece?**

A.P.: «La gelosia ha a che fare con la minaccia di essere rifiutate ed escluse, di non essere più nei pensieri del proprio partner: si tratta di un vissuto di fallimento che genera sentimenti di ansia e stati profondamente depressivi».

**Il femminicidio è una spina nel fianco delle società civili. Qual è, muovendo dalla sua esperienza di psicoterapeuta, la consapevolezza del fenomeno da parte dei singoli e della società?**

A.P.: «Il femminicidio è diventato un fenomeno di cui la società discute spesso. Sembra tuttavia che tutte queste riflessioni non servano a ridurre drasticamente la portata. A nostro avviso la questione va affrontata in un modo diverso: non si tratta di dire che chi uccide non ama e che l'amore vero non ha a che fare con la morte. Piuttosto, si tratta di capire che nel concetto stesso di amore romantico, nei suoi aspetti costitutivi, si nasconde un'idea di possesso e di sottomissione a partire dalla quale, nelle situazioni di crisi, anche la violenza può trovare spazio. Se vogliamo ridurre il fenomeno femminicida e, più in generale, la violenza di coppia, dobbiamo cambiare il modo con il quale pensiamo all'amore».

**Alcuni consigli perché in una storia non venga mai meno il**

**rispetto dell'altro come persona e della sua libertà di scelta.**

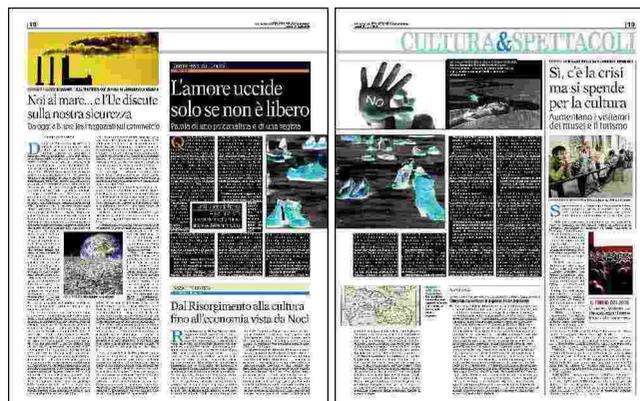
A.P.: «Si tratta di impostare fin dall'inizio una relazione paritetica e libera. Questo significa che non si devono sacrificare i propri interessi e le proprie ambizioni a causa dei desideri del partner: la vita di coppia deve permettere la crescita umana e professionale di entrambi. Bisogna pensare al proprio partner come a un adulto con cui collaborare: non è un bambino da proteggere e nemmeno una fanciulla da salvare. Bisogna anche sapere che gli esseri umani non sono naturalmente monogamici, ove la monogamia si è imposta, è stata il frutto di un profondo condizionamento culturale: questo significa che si corrono dei rischi. Infine, bisogna sapere che l'amore è un sentimento molto potente, ma piuttosto inefficace quando si tratta di salvare una persona problematica: di solito l'amore non compie miracoli».



Un libro edito da Franco Angeli ripercorre le motivazioni che stanno alla base del femminicidio

**NO ALLA VIOLENZA E ALLA SOPRAFFAZIONE**

Alcune immagini di manifestazioni contro il femminicidio: in basso, la piazza delle scarpe rosse, simbolo mondiale della solidarietà al femminile



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.